

TORINO



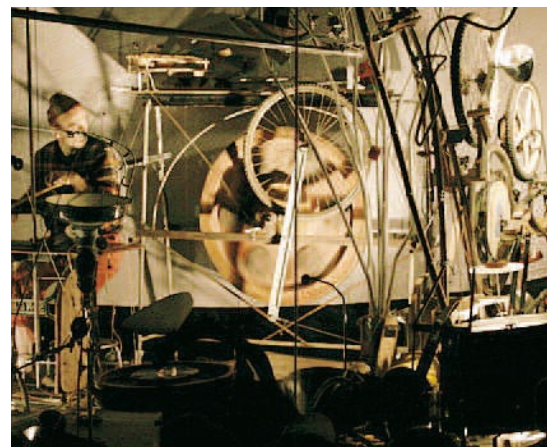
Va in scena "IntonaRivoli" stasera si "suona" il Castello

NICOLA GALLINO

IMMAGINATEVI quindici lillipuziani che si calano con funi dal terzo piano del Castello di Rivoli. Che si sporgono dal cornicione per provare che suonare fa un corpo che cade. Che sbucano dai finestroni juvarriani picchiando vetrate, raschiando mattoni settecenteschi, interrogando il cotto con misteriose bacchette e martelletti.

**Per "Teatro a Corte"
la spettacolare
maxiperformance
dei francesi
Décor Sonore**

Non sono architetti a caccia di crepe e intenti a sondare la stabilità del monumento. Sono gli artisti della compagnia francese Décor Sonore, che da stasera a domenica trasforma la dimora sabauda in uno smisurato strumento musicale. Un immenso tamburo, un colossale xilofono pronto a risuonare in ogni anfratto e in ogni superficie in una irripetibile partitura di pietra per il pubblico di «Teatro a Corte». Il progetto si chiama *Instrument-Monument*. Nato nel 2003 in Francia, ha già fatto suonare monumenti e palazzi in varie



parti del mondo e ora approda al Castello con una performance dal titolo *IntonaRivoli*.

La prima incursione al Castello l'avevano già fatta mesi fa. Un sopralluogo per buttare giù una semi-partitura. Sono tornati sabato scorso. Per sei giorni, dalle dieci del mattino alle due di notte, si sono aggirati intorno. Hanno provato uno ad uno i porfidi e i vetri, i marmi e i mattoni, le grate e le lose. Hanno domandato suoni ai diversi materiali e superfici, hanno posizionato decine di microfoni per disegnare il

percorso di un'opera musicale anomala che si dipana nel tempo e nello spazio.

Si parte dal corridoio del *Combal.Zero*. I musicisti sono disseminati un po' ovunque, sul tetto, sul prato. C'è chi percuote le pareti con una bacchetta da raddomante di suoni, chi picchia con una scopa, chi batte il vetro con le mani. Una selva di microfoni cattura e amplifica la rete dei punti prescelti: le porte di vetro della Manica Lunga, il rame delle grondaie, il ferro battuto del ristorante, il lastricato e gli ombrelloni

LO SHOW

Due momenti di uno show della compagnia francese Décor Sonore, che "suona" i monumenti secondo un fantasioso progetto artistico del fondatore Michel Risse

della caffetteria. I suoni confluiscono nel groviglio di auricolari che avvolge la testa di Michel Risse: l'inventore-compositore di Décor Sonore che dà istruzioni, alza, abbassa, assembla ritmi e basse frequenze su una pagina disegnata soltanto nella sua mente. Nasce come musicista, Risse. Ma dice di esser stato salvato dal teatro. «La vita del musicista è troppo noiosa. Lo stesso brano illuminato e visto attraverso lo spettacolo dei suoi musicisti che lo eseguono è tutta un'altra cosa. Ha un altro effetto su di noi». Gli spettatori si muovono e i musicisti si spostano con loro. *IntonaRivoli* discende nell'atrio, risale le installazioni, si cala dalle colonne in un contrappunto sensoriale a metà fra un *ready made* di John Cage e una performance di *ambient music*.

Abituati alle bizzarrie degli artisti contemporanei, al Museo non fanno una piega. Anzi. Massimo Melotti: «Hanno fatto salti mortali per non alterare la struttura. Non hanno piantato un chiodo ma soltanto appoggiato il loro strumento. In compenso abbiamo scoperto che, toccata, anche una balaustra di marmo può emettere un suono sorprendente, meraviglioso».

IntonaRivoli dura un'ora. Lo si può ascoltare questa sera, domani e domenica 20 alle 21.30 e poi basta. Impossibile replicarlo altrove. Ogni volta è una prima mondiale e un unicum. Per fortuna sarà registrato.



OSVALDO GUERRIERI

Ricordate l'«intonarumori»? Fu inventato nel 1913 da Luigi Russolo. Consisteva in un parallelepipedo di legno al cui interno si trovavano lastre di ferro, ingranaggi e corde metalliche che, manovrate dal suonatore mediante leve e pulsanti, producevano crepitii, ronzii, gorgoglii, sibili, tonfi. L'intonarumori ci è venuto in mente al Castello di Rivoli, dove la compagnia francese Instrument-Monument ha allestito, per il festival «Teatro a Corte» diretto da Beppe Navello, una performance intitolata, non a caso, *Intonarivoli*. È uno spettacolo studiato apposta per il Castello e rientra in una ricerca artistica il cui scopo è trasformare i monumenti in strumenti musicali. La mole squadrata e imponente dell'edificio finisce perciò per trasformarsi in una specie di enorme organo dal cui ventre vengono estratti suoni, piste sonore, tracce musicali che probabilmente non troveremo altrove. Come dire: ogni monumento ha la sua musica.

È bizzarra e rigorosa la performance sviluppata sul percorso esterno della «manica lunga», tra camminamenti, superfici a prato, scale e facciate. Il pubblico (foltissimo) viene pilotato da «musicanti» in tuta bianca, occhiali neri e lunghe aste bianche, tali da far pensare ai musicanti ciechi di Raffaele Viviani. Si capisce che è soltanto un'impressione. E si intuisce che il «clou» non è nei segnali sonori provenienti dalle balconate, dai cornicioni, dalle grondaie, simili a spie segnaletiche per pedoni ciechi. Il «clou» è nelle tre tappe di questo singolarissimo viaggio. La prima, dinanzi a una facciata, consiste in un «concerto» i cui strumenti sono la stessa facciata,



TEATRO

Il Castello di Rivoli “suona” la musica dell'architettura

un balcone, una finestra, una lesena, un'ogiva. Questi elementi, variamente percossi, sfregati da spazzole di ferro, accarezzati da ferri da stiro, emanano suoni che si parlano e si rispondono, producono ritmo: il ritmo dell'architettura.

Il secondo momento ci porta in un atrio dominato da due grandi quadrati di ferro verso i quali «vola», appeso a una fune, una sorta di angelo armato di asta con la quale creerà la sua musica scandita dall'oscillazione della corda a cui è appeso, mentre i compagni gli fanno accompagnamento ritmico da altri luoghi: scale, porte, anditi, pilastri.

Terza e ultima tappa: una porzione di facciata esterna, dove non solo si crea ciò che in musica si chiama basso continuo, ma si sondano le sonorità del mattone, delle inferriate, delle superfici piene e di quelle cave, con un ritmo sempre più incalzante, addirittura travolgente. Ecco: assistiamo al trionfo della materia fatta teatro, e ascoltiamo il ritorno di qualcosa d'arcaico, anzi di primitivo, che impastato d'elettronica ci trasporta in una dimensione magica nella quale ogni pietra svela il suono che nasconde come una pepita.

Nella stessa sera, ma nel chiuso

di una stanza, il festival ha presentato *Pendule*, un concerto d'oggetti firmato dai francesi Man'hu e Jéraniunum. In un assemblaggio di rigatteria degna dello scultore Tinguely, ruote, cilindri, funi, palle, bottiglie, eliche, catene, girando, urtandosi e modificandosi, generano sonorità che i due autori manovrano nell'ombra creando uno stranissimo effetto di «musica che si vede». Divertente e ingegnoso, anche se non del tutto originale.

«Teatro a Corte», Castello di Rivoli
«Intonarivoli»

**Monumento
in concerto**
Un momento
di *Intonarivoli*
lo spettacolo
allestito
nel castello
piemontese
dalla
compagnia
Instrument
Monument
per il festival
«Teatro
a Corte»